NEL SOLENNE INGRESSO

DI

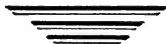
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

MARCO ZAGURI

AL VESCOVADO

DI VICENZA

VERSI SCIOLTI.

VICENZA 1786
NELLA STAMPERIA TURRA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL PREGIATISSIMO CAVALIERE

IL SIGNOR CONTE

GIAMBATISTA FRACANZANI

NOBILE VICENTINO

IL DOTT. PIETRO BALDARINI.

Solve senescentem mature sanus equum.
HORAT. LIB. I. EP. I.

TRA la schiera de' Vati illustri, e cari
Alle celesti Muse e al biondo Apollo,
CONTE gentil, me tu richiami, e vuoi
Che di Delfico lauro avvinto il crine
Canuto e incolto, e di sonora cetra
Le man guernito, in questo dì solenne,

E d' aurea luce oltra l' usato adorno,
Io pur del saggio e dotto e pio Zaguri,
Padre e Pastor alla Bergéa trascelto
Vedova Greggia con divini auspicj,
L' alme Virtudi a celebrare imprenda,
E un Inno io sciolga, che con rapid' ale
Varchi di Lete l' obblíoso fiume?
Signor, che mai poss' io? dieci e tre lustri
Ho già trascorsi; e al nobile argomento,
Delle più terse e più lodate penne
Ben degno, ahi lasso! mal risponde il mio
Picciolo, oscuro, e sempre tardo ingegno.
Credi, sì bella ed onorata impresa
Meglio conviensi a più felici e pronti
Cultor d' Apollo e delle Aonie Dive.
Essi, le pure del Castalio fonte
Acque bevendo, rammentar potranno
Qual ricca messe di saver profondo,

Non sotto l' ombra della molle Inerzia,
Ov' hanno il seggio lor Venere e Bacco,
Ma negli alpestri e faticosi gioghi
Alla casta Minerva e a Febo sacri
L' età fiorente esercitando, Ei colse.
Nè taceran de' suoi più gravi studi
L' egregio parto, che alla luce uscío,
Allor che al Filosofico moderno
Spirto propose un regolar Sistema (1):
Anzi, mirando a più sublime oggetto;
Qual chi a difesa della dolce e cara
Patria s' infinge, e dei nemici l' arme,
Quasi un di lor, s' adatta, elmo e lorica,
Ed insegne cambiando, e scudo e spada;
Con generoso ardir, ingegno, ed arte
A quel si oppose, e onesta guerra e pia
Gli mosse, affin che dietro alle fallaci
Dell' umana Ragion confuse tracce,

Ebbro del suo saper, dal retto calle
Non travíasse, fra chimere e sogni,
Nel cieco errore e nell' inganno avvolto.
Santa Religíon, del Ver máestra,
E d' ogni macchia e d' ogni ruga immune,
Quell' aurea penna, che le dotte carte
Vergò, gli porse; e per altrui profitto (2)
E diletto maggior, ciò che ne scrisse
In grave ornato stil, sotto il velame
Di palese ironia celar le piacque,
Come dentro a sottil lucido vetro,
Che fuor dimostra quel che in sè racchiude.
Su l' ale del pensier agili e destre
A Ceneda volando, un largo campo
Fia che lor s' apra di sincere laudi,
E non vulgari. Le vestigia impresse
Di vero onor, di carità, di zelo
Per tutto sparse il pastoral sentiero

Ammireran; ove ai salubri paschi,
E ai puri fonti di dottrina eletta
Guidar la Greggia dal Rettor del Mondo
Alla sua fè commessa, e dagl' ingordi
Insidíosi lupi e notte e giorno
Solea guardarla, vigile Custode;
Ove in Pontificale abito sacro
Tra i minor Sacerdoti e i pii Leviti
Nel maggior Tempio, a chieder grazie inteso
Umilemente, o a ringraziar l' eterno
Fattor del Cielo e della Terra, o verso
I peccator nell' ira sua placarlo,
Gli augusti celebrava alti Misteri;
Ed ove il folto popolo adunato,
Il suon degli Evangelici precetti
Dalle sue labbra ad ascoltare intento,
Col vivo esempio e col parlar facondo,
Siccome ai prischi e miglior tempi fero

I Basilii, i Gregorii, e gli Agostini,
Dal pigro sonno, e dai piacer mondani,
Dell' ozio figli, alle Virtù destava;
A Quella in pria, che in mezzo all' altre siede
Come Regina, e tutte in sè le accoglie
E abbraccia, e per le buone opere e sante
Viva mantiensi, e senza d' esse è morta;
E che, qual face luminosa e pura
Che d' alto splenda su l' amico lido,
Ben può da questo, in cui si avvolge ed erra,
Egéo di scogli e di naufragj pieno,
Il misero Mortale afflitto e stanco
Scorgere al porto, e col divin suo lume
La via mostrar, per cui si poggia al Cielo.
Pallida in volto, lagrimosa e mesta,
Fuor delle interne dell' adusto suolo
Viscere uscita fra gli estivi ardori,
Scorrea per la Cittade e per le ville,

Dell' angusta Penuria in compagnia,
Non ha gran tempo, i Ceréali doni,
Primier sostegno dell' umana vita,
Qua e là cercando, miseranda Fame.
Non tardo a ristorarla (udran per tutto)
Fu il buon ZAGURI; del ZAGURI aperto
All' ignudo, al famelico, all' infermo
Il cor fu sempre, ed il granajo, e l'arca.
O bella Umanità, che ogni uom che nasce,
E le dolci respira aure vitali,
Al sen si stringe; e se miseria il grava,
Pietà ne sente, e lo soccorre e avviva!
Poscia girando in questa parte e in quella
Il curíoso sguardo: Ecco (diranno)
Là quel fiorito, sua delizia e cura,
Di tenerelle piante Orto rinchiuso.
Di buon seme trascelte, onde buon frutto
A matura stagion rendesser poi,

Amoroso Cultor, industre e cauto,
Ei le nutre ed alleva, e del celeste
Agricoltor con le sue proprie mani
Nella mistica Vigna Ei le trapianta.
E non è da temer, che alcuna v' abbia
Sterile ed infeconda, o la radice
Sia di reo succo ed insalubre infetta:
Tal non v' alligna; o la recide o sbarba,
Destro così, che non derivi all' altre
Dalla provvida man offesa e danno.
E là que' sacri e ben guardati Nidi
Di candide Colombe a Dio sì care,
Ove accostarsi piè profan non osa....
Ma se veder, ma se narrar piacesse
Quant' Egli a prò del Gregge suo primiero
Di memorando e commendabil feo,
(3) Dal Meschio, che a ragion sospira e piange,
Starian troppo a tornar al Bacchiglione.

Tra l' orme di bontate e di clemenza
Manifeste, indelebili, frequenti,
Forse avverrà, che alcune, in qualche parte,
Di temprato rigor, le torte vie
Spíando, l' occhio indagator discopra;
Ma fieno, in paragon, e rare e scarse,
E coll' impronta del Dover segnate.
Che sempre usar della natía dolcezza
Chi al governo de' popoli presiede,
E la salvezza lor, provvido e giusto,
In suo pensier, e più nel cor rivolge,
Non può, nè dee: colpa del rio costume
Che senza legge e senza fren correndo,
Dal prescritto cammin, folle, travia;
Nè per consiglio proprio si ravvede,
Nè per altrui richiamo, o per paterna
Correzíon, indocile, s' arretra;
E coll' esempio ai deboli intelletti

Spesso è cagion d' inciampo e di rovina.
Ma torniam là, donde ci siam partiti.
Ed or che ai cenni del Sovran PASTORE,
Non già di suo voler, non senza duolo,
(Ceneda, il sai; che al suo partir tu stessa
Infin sul ciglio ne vedesti i segni
Interpreti del cor veraci e chiari)
Qual figlio al padre ubbidiente, inchina
La rispettosa fronte, e a regger questo
Ovil di Berga, e dall' acerbo lutto,
In cui lo immerse (ahi rimembranza!) il Fato,
A consolarlo e a ristorar sen viene,
Oh come innalzeran lo stile e il canto!
Inni giulivi armoníosi e fausti
Udrem con gioja, e non fallaci augurj.
Nè duopo avran, che un Messaggier del Cielo
Alle lor menti l' avvenir dischiuda.
Se le cose passate e le presenti

Son lume e specchio alle future ancora,
Qual Ei fu, tal sarà; che non si cambia
Alma nel ben oprar costante e salda,
Ancor che i monti valicasse e i mari.
Con bella ardente gara in mille guise
Dell' esimio Pastor i pregi e l' opre,
Nell' ampio di sue lodi illustre aringo
E dentro e fuori delle patrie mura,
Di Berga i Vati risonar faranno.
Così quel vago e nobile drappello
Di sue Virtù, che altrove i raggi sparse,
Ed or in questa al Ciel diletta Sede
Compagno indivisibile lo segue,
Cangiato il verde in bel color vermiglio,
Lunga stagion fra noi vivo risplenda!
Me d' anni grave, languido, anelante,
Dall' Apollineo giogo omai disciogli,
E lascia riposar; lasciami in questo

Ozio senile ingrato , e non m' arrola
Co' vivaci Corsier , vegeti e franchi .
Io pur vorrei . . ! ma come . . ? o Febo , o Muse . . !
Chi mi darà sì vigorosa lena ,
Che degnamente del ZAGURI il nome
Nel cor d' ognun , che il vero merto estima ,
Impresso e fermo , oltra i confin Bergéi
Portar io possa , vincitor del Tempo ?
Ah crudo Veglio . . ! la cagion tu sei . . !
Per te , per te , che le mondane cose
Tacito involi , e fier divori e struggi ,
A miglior corso per le vie di Pindo
Atto non son ; l' animator Febéo
Estro divin più non m' investe e sprona .

(1) Si accenna l'applaudita Opera di S. E. Reverendissima, che ha per titolo: *Piano per dar regolato Sistema al moderno Spirito Filosofico*.

(2) Veggasi l'Introduzione alla predetta Opera, e principalmente la Protesta in fine alla medesima.

(3) Fiume che bagna Ceneda.